

Welfare generativo, insieme si può

Fino ad oggi abbiamo gestito il sistema di cura e assistenza secondo i concetti 'raccolgere e redistribuire'. Nei prossimi decenni occorrerà passare a un sistema basato sulle parole 'rendere, responsabilizzare, rigenerare'. Un sistema dove gli anziani non saranno - solo - un problema ma anche coloro che contribuiranno a risolverlo.

di L. P.

“Non posso aiutarti senza di te”, “non puoi aiutarmi senza di me”. È la suggestione che sintetizza la filosofia del welfare generativo, che opera una profonda rivoluzione culturale al concetto stesso di welfare che fino ad ora abbiamo conosciuto. Gli anziani del terzo millennio, infatti, anche se sempre più numerosi, vivranno più in salute e saranno sempre più pronti a collaborare rispetto al passato. E allora si aprono nuovi scenari fino ad oggi inimmaginabili. Ce ne parla Gerolamo Spreafico della Fondazione Zancan.

D. Professore questo è un momento delicato per il nostro Paese che continua a non crescere e contemporaneamente è sottoposto a vincoli europei ancora molto stringenti. Soffrono i conti pubblici e si restringe il perimetro dei bisogni – soprattutto nuovi e dettati dalla crisi - che riesce a coprire il nostro welfare. Come 'leggere' questa situazione per evitare che crescano le disuguaglianze sociali e ci siano meno tutele per le persone in difficoltà?

R. È certamente una stagione difficile quella che stiamo vivendo nel nostro Paese e più in generale nei Paesi dell'Europa.

Una analisi più ampia cioè estesa a contesti geografici più larghi, tuttavia, per quanto non sia risolutiva e modifichi i tassi della povertà ci può aiutare ad assumere uno sguardo più aperto che genera una visione nuova e forse alcune piste concrete da seguire. Se è vero come è vero che la crisi eco-



Da sx G. Spreafico, Fondazione Zancan, Elio D'Orazio, Maria Beatrice Tragni

nomico-finanziaria ha colpito l'Europa è altrettanto vero che si è accanita su paesi in via di sviluppo e persino in taluni paesi che si catalogano come “emergenti”. Se pensiamo ad esempio all'India dove il 73 % della popolazione vive nelle zone rurali (quasi 850 milioni di persone) la crisi ha visto una crescita esponenziale di suicidi di agricoltori indebitati che non riuscivano a soddisfare gli impegni. Oppure se pensiamo ai pressanti arrivi di popolazioni che fuggono dai paesi sub-sahariani o dai territori del Medio Oriente ci troviamo di fronte a dati e storie di persone molto drammatiche.

D. Vuol dire che dobbiamo prepararci a stringere la cinghia ancor di più?

R. Non esattamente. La società costruita in Europa ha cercato di essere

12

Welfare generativo, insieme si può

sufficientemente equa e coesa e si è dotata di un sistema di welfare tra i più avanzati al mondo. Oggi le risorse pubbliche diminuiscono. Ma non è tutto da buttare via. Pare che la spesa per il nostro welfare europeo corrisponda a oltre metà di tutta la spesa mondiale.

Per quanto questo sia vero è altrettanto vero e fortemente urgente che si metta mano a un diverso modello di sviluppo economico (incluso quello europeo) e ad un diverso modo di amministrare e gestire lo stesso sistema del welfare che è un sottoinsieme del medesimo. In altre parole è vero che alcuni bisogni potrebbero non essere garantiti ma non è vero che non ci sono le risorse, occorre operare per mettere mano tanto al sistema che raccoglie le finanze (più eque e proporzionali a chi ha maggiori guadagni) quanto al sistema che eroga e gestisce il welfare. Io penso che non ci si debba fermare a questo momento contingente urtati dagli “effetti sociali” senza risalire alle “cause” che li hanno generati, oscurando inoltre gli sforzi per una Europa coesa che è stato fatto dal dopoguerra ad oggi, portandoci ad un sistema sociale vivace e molto articolato. Per questa ragione la Fondazione Zancan propone non “una ricetta” ma un cambio di passo che sollecita e potrebbe coinvolgere ciascuno di noi, ovunque si trovi nella filiera della costruzione del welfare. Abbiamo chiamato questo modello “Welfare generativo”.

D. Cos'è?

R. Possiamo fissare due concetti sui quali si fonda questo modello che Fondazione Zancan ha elaborato e sta cercando di diffondere. Il primo concetto è l'analisi critica del sistema attuale del welfare: “La sostenibilità del nostro sistema di protezione è stata fino ad ora affidata alla raccolta fondi basata sulla solidarietà fiscale, sulla solidarietà tra i lavoratori, sul concorso alla spesa da parte degli aiutati, sulle imposte sui consumi. La logica è riduttiva in quanto fondamentalmente amministrativa: “raccolgere e redistribuire”. La conseguenza non è come e dove disinvestire e ridurre, ma come far fruttare il capitale sociale e la fiscalità a disposizione. È un capitale gestito a costo e non a investimento: non fa fruttare le risorse, non cerca il loro ren-

dimento, non valorizza le capacità, non incentiva le trasformazioni necessarie per rigenerarle”. (La lotta alla povertà. Rapporto 2012 Fondazione Zancan). Il secondo concetto che sintetizza è il seguente. Occorre introdurre 3 nuovi verbi oltre a quelli già citati (Raccolgere e Redistribuire) che sono: Rendere, Responsabilizzare, Rigenerare.

Tra le parole chiave di un welfare generativo c'è soprattutto il passaggio dalla erogazione di aiuti alla trasformazione professionale del bisogno e delle capacità degli aiutati, misurandone il concorso al risultato grazie all'apporto professionale e personale. In questa prospettiva una parte considerevole dei diritti individuali possono diventare sociali, “a corrispettivo sociale”, grazie al concorso di capacità di ogni persona. “Non posso aiutarti senza di te”, “non puoi aiutarmi senza di me”.

Sono modi per interpretare una sfida che è professionale, personale e sociale. Questo motto credo che possa essere il principio ispiratore del nostro lavoro, di tutti quanti, operatori e destinatari dei servizi, giovani o anziani che siano. Se non perderemo il terreno (il capitale sociale) che le generazioni passate hanno contribuito a coltivare, potremo tornare ad essere una buona società nella quale vi sono buone comunità.

È quindi una questione di visione, ma anche di microazioni che possiamo fare per partecipare attivamente come cittadini attivi, alla costruzione costante del nostro paese.



13

D. Però l'impatto demografico dell'invecchiamento della popolazione nei prossimi anni è molto forte. E anche il sistema sanitario nazionale sta progettando lo spostamento dei pazienti non acuti nei territori e nelle case. Quali soluzioni possono essere messe in campo per il futuro?

R. Per quel che riguarda il tema dell'invecchiamento della popolazione, anzitutto è vero che le proiezioni demografiche vedono la popolazione anziana in aumento e in particolare i cosiddetti “ultra sessantacinquenni”, ma non è vero che la curva è esponenziale e tende all'infinito. Diciamo che la nostra società prevede di ricomporsi in modo differente nei prossimi decenni. Se prendiamo in considerazione la popolazione avanzata negli anni e in particolare la quota degli ultraottantenni e incrociamo i dati con la spesa per le cure di lungo termine – LTC- risulta che il sistema è teso ma sufficientemente sotto controllo. Alcuni dati che possiamo prendere come riferimento sono i seguenti: nel 2008 la spesa pubblica per le cure di lungo termine (Ltc) è stato l'1,7% del Pil. Due terzi sono stati erogati a ultra65enni. Nel 2060 si prevede che questa spesa vada al 3,3 % del Pil, certamente tanto e oltre la media prevista dalla Europa (2,5 %). In particolare la spesa sanitaria crescerà passando dallo 0,8% attuale al 1,5 % del 2060. La quota destinata agli ultra ottantenni passerà dal 45 % del 2010 al 69% del 2060. In pratica significa una somma di 23 Miliardi da

aggiungere da qui al 2060, cioè circa 500 Milioni di Euro l'anno. Tanto? forse, ma non impossibile.

D. E allora?

R. Secondo noi occorre ribaltare completamente il problema e rimettere al centro le potenzialità degli anziani: molti stanno bene in salute, contribuiscono al benessere morale ed anche materiale dei giovani (si occupano ad esempio dei nipoti e sono attori nel volontariato), alcune patologie possono essere ritardate con una corretta prevenzione, cura alimentare ed esercizio fisico. In sostanza occorre evitare il senso di passività che la nostra cultura attribuisce alla popolazione anziana.

Ma, come dedicare più risorse agli anni? Come recuperare capacità di considerare l'ultima fase della vita non solo come deterioramento e costo? Come riqualificare i rapporti tra generazioni? Sono domande che sollecitano il welfare che, per giustificare le proprie difficoltà tende ad attribuire ai costi della vecchiaia le cause della propria incapacità, perché non è facile governare il rapporto difficile tra bisogni, risorse, risposte, responsabilità.

D. E sul fronte dei nuovi bisogni sanitari?

R. Io sono a sostegno di una maggiore investimento in tutti quei servizi che lasciano a domicilio (in una condizione di benessere, di welfare appunto) la persona anziana che sta perdendo la autosufficienza. Come? Basta uscire dal nostro paese che è ancora fermo al sistema delle assistenti domiciliari o “badanti” vincolate contrattualmente (e a carico della famiglia), ma completamente fuori ogni criterio di valutazione della qualità del servizio di cura, per aprire nuovi scenari.

Ci sono esperienze notevoli ad esempio in Belgio dove si stanno formando da qui al 2020, 40.000 nuovi operatori sociali con competenze “allargate” che sappiano svolgere attività socio-sanitarie a domicilio. Oppure residenze protette condivise con giovani coppie, o quartieri ricostruiti secondo criteri di sicurezza e densi di servizi.

Circa il crinale tra operazioni sanitarie e supporto sociale per persone in stato grave o terminale si potrebbe fare una seria verifica se è bene ospedalizzare oppure no e verificare se è il contributo di cura psico-sociale spesso fornito dalla famiglie. Insomma le soluzioni ci sono o possono essere trovate, è il tempo di cambiare e metterle in opera. ■



14